



FIRENZE. Nell'anno di grazia 1866 uscirono due manuali di restauro dei dipinti. Uno, il *Manuale del pittore restauratore*, l'aveva scritto Ulisse Forni, restauratore agli Uffizi.

Aveva all'epoca cinquantadue anni, era nato a Siena da due camerieri presso una nobile famiglia, si era fatto strada faticosamente da pittore accademico, era diventato restauratore presumibilmente prima per necessità, anche se poi si era appassionato alla professione. Morì a Firenze l'anno dopo l'uscita del suo libro, avvenuta presso gli eredi Le Monnier; da allora il volume non è mai stato ristampato. L'altro testo era dovuto ad un nobile bergamasco di antichissima famiglia, Giovanni Secco Suardo, nato nel 1798. Il volume s'intitolava significativamente *Manuale ragionato per la parte mecca-*

nica del restauratore dei dipinti, perché si occupava solo del «risarcimento» (ossia risanamento delle tavole), del trasporto dei dipinti murali e no, della foderatura. Il *Pulimento dei dipinti* e il *Restauro dei dipinti* (ossia il restauro pittorico) entrarono a far parte soltanto di un'edizione successiva, curata dai discendenti nel 1894 (il conte era morto nel 1873), da allora ripetutamente ristampata da Hoepli (per ultimo nel 1993).

Tutte queste ristampe per un manuale che ha valore eminentemente storico fanno pensare

ch'esso sia stato impiegato continuamente, anche in epoche recenti, come testo tuttora normativo (anche per la sostanziale assenza di altri manuali del genere, fino ai giorni nostri); e certo non potrebbe più ambire ad esserlo. Considerato a volte modernamente un «Manuale dell'amatore», secondo una definizione di Alessandro Conti che indubbiamente va corretta, emessa forse perché Secco Suardo si era dedicato integralmente al restauro ad età non giovanissima dopo esperienze di altro tipo, il restauratore bergamasco offre invece un formidabile esempio di professionismo. Lo dimostra in primis l'aver dedicato le prime più che cinquanta pagine del libro al restauro dei supporti e aver trattato poi di trasporti e foderature, tutte operazioni appunto «meccaniche», che il restauratore dirigeva e sorvegliava, ma che nell'ambiente lombardo venivano sostanzialmente eseguite da mani meno nobili. Caratteristiche del suo manuale, come emerge dalle quindicennali ricerche compiute da Cristina Giannini e come metteva in evidenza Michele Cordaro nel suo intervento al recente convegno di Bergamo («Giovanni Secco Suardo. La cultura del restauro tra tutela e conservazione dell'opera d'arte», 9-11 marzo), sono in primo luogo la chiara individuazione della figura del restauratore come professione

Aperto per restauri

di Giorgio Bonsanti

Soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze

Un formidabile esempio di professionismo Un convegno a Bergamo sulla cultura del restauro nell'Ottocento mette in luce la modernità e l'intelligenza sperimentale proiettata verso il futuro di alcuni protagonisti del secolo scorso

esclusiva, distinta da quella dell'artista; l'importanza riconosciuta alla chimica e alla scienza; una mentalità metodica e classificatrice, che parte dall'esame del problema specifico («La norma per il restauro convien desumerla dal quadro»), ne estrae le caratteristiche, rileva le costanti con altre situazioni paragonabili, e reimposta il problema con un'intenzione che possiamo certamente definire scientifica, e quindi moderna e proiettata verso il futuro.

Certo, non possiamo domandargli di non essere figlio della sua epoca e del suo contesto; alcune delle pratiche che oggi consideriamo aberranti (ma che venivano replicate fino a non moltissimi anni addietro, da parte di restauratori famosissimi), come l'incendio di alcol sulla superficie del quadro per rimuovere «le croste durissime prodotte dalle unzioni», cioè da trattamenti con oli seccativi, o l'impiego costante di alcali forti come la soda, fan parte dei suoi metodi di lavoro. Ugualmente, la sua propensione ad impiegare lo strappo delle superfici dipinte nel caso di pitture su ogni genere di supporto va considerata un eccesso non più accettabile. Ma proprio la sua intelligenza sperimentale era il presupposto per il superamento di quei metodi, una volta che l'osservazione sistematica ne avesse dimostrato la pericolosità. Forni, al paragone, proviene da un em-

pirismo che vola sempre un po' basso; il suo manuale consiste soprattutto di elencazioni scarsamente selettive. Una ristampa anche del suo testo, in parallelo con le ricognizioni biografiche che va conducendo sul suo conto il restauratore Antonio Torresi, sarebbe comunque ugualmente utile ed opportuna.

Al convegno bergamasco, promosso dalla fondazione Giovanni Secco Suardo presieduta dal discendente Lanfranco, non si è parlato comunque soltanto di questi due restauratori. Vi è stato spazio per l'esame dell'attività di altri famosi lombardi, da Giuseppe Fumagalli ad Antonio Zanchi, dagli Steffanoni a Molteni, terminando ben oltre la metà del nostro secolo con Mauro Pelliccioli (eccellenti le relazioni di Mauro Natale e Matteo Panzeri, che ha studiato l'Archivio Pelliccioli finito al Getty). E prima, i rapporti fra tutela e restauro a fine Ottocento (Marisa Dalai Emiliani) e la poetica del «frammento» (Orietta Rossi), il rapporto fra scienziati e restauratori nello stesso periodo (Paolo Bensi) e i restauratori italiani impie-

gati dal primo direttore della National Gallery di Londra, Sir Charles Eastlake (Jaynie Anderson). Restauratori e storici d'arte dei tempi d'oggi (Lidia Rissotto, Rosalia Varoli, Giuseppe Basile, Anna Marcone, Giuseppe Fazio, Giovanna Martellotti, Carla Bertorello) hanno esaminato problemi tecnici e sociologici connessi con l'individuazione passata ed attuale della figura del restauratore. Nella terza giornata, infine, interventi e tavole rotonde con esperti italiani ed europei (dalla Gran Bretagna, la Spagna, la Germania, la Svezia, la Francia, la Grecia, il Belgio) hanno studiato questioni connesse con la formazione professionale del restauratore odierno, domandandosi se esista allo stato attuale la possibilità di un modello comune per i vari Paesi europei, il che non sembra ancora imminente, anche se dei segnali se ne sono visti. All'apertura era presente il ministro Paolucci, che ha confermato l'impegno già dichiarato a favore di un Albo dei restauratori. Anche se l'Albo dovrebbe venire istituito anche per altre professioni del settore, come gli storici d'arte, gli architetti e gli archeologi, la sua creazione, attesa da tempo (nonostante opinioni contrarie e dissociazioni emerse esplicitamente al convegno) diviene inevitabile, come ha ricordato Cordaro, alla luce dell'attuale normativa sui Lavori Pubblici e le procedure d'appalto, che prevedono per l'aggiudicatario di appalti pubblici appunto l'iscrizione ad un albo professionale.

Un dizionario dei restauratori

BERGAMO. In occasione del convegno «Giovanni Secco Suardo. La cultura del restauro tra tutela e conservazione dell'opera d'arte» è stato avviato il progetto di studio e di edizione di un Dizionario storico-biografico dei restauratori italiani, coordinato dall'Associazione Giovanni Secco Suardo con l'auspicio dell'Istituto Centrale del Restauro e in collaborazione con gli altri enti preposti.